

# Il viaggio del testo

## Le corrispondenze americane di Calvino, dalle lettere al reportage narrativo

Ricciarda Ricorda  
Università Ca' Foscari Venezia, Italia

**Abstract** Italo Calvino described his journey in the United States between 1959 and 1960 in different texts, from the first draft in “Diario americano 1959-1960”, included in *Eremita a Parigi*, to some journalistic correspondences and then to a volume, *Un ottimista in America*, which he had planned to publish but abandoned after correcting the second drafts. The essay aims to analyse the different stages of writing, following the passage from the first draft to the volume, that has been recovered and published in 2014.

**Keywords** Journey. Rewriting. Reportage. Travel writing. United States.

**Sommario** 1 Il libro rifiutato. – 2 Stratigrafia della scrittura. – 3 Dalle corrispondenze al libro.

### 1 Il libro rifiutato

Nell'aprile del 1961, al ritorno da un viaggio in Scandinavia e in procinto di ripartire per Maiorca, Italo Calvino manifestava all'amico Mario Socrate la propria insoddisfazione, dovuta all'impressione di condurre una vita dispersiva, e ricordava in proposito la scelta di non pubblicare il libro sul viaggio negli Stati Uniti, compiuto l'anno precedente, a cui aveva lavorato a lungo:

La sensazione di stare annegando in un mare di attività inutili mi sta prendendo alla gola. Ma sono tempi in cui spesso conta più quello che non si scrive di quello che si scrive. Quel libro sull'America, cui avevo lavora-

to molti mesi, l'ho distrutto. Non era venuto male, ma mettermi anch'io sulla strada di quelli che fanno libri di viaggio era indulgere a un costume di facilità. (*Lettere*, 680)

Interessante, in queste righe, il riferimento all'importanza che può assumere proprio «quello che non si scrive»; ma significativa anche la svalutazione dell'odeporica, riportata a un «costume di facilità». Il giudizio dello scrittore non è però univoco, né nei confronti della letteratura di viaggio, né sull'opzione del rifiuto del proprio libro; per il primo aspetto, così, infatti, si era espresso solo alcuni mesi prima, nell'agosto del 1960, nell'intervista «Il comunista dimezzato», rilasciata a Carlo Bo su *L'Europeo*:

Partendo per gli Stati Uniti, e anche durante il viaggio, spergiuravo che non avrei scritto un libro sull'America (ce n'è già tanti!). Invece ora ho cambiato idea. I libri di viaggio sono un modo utile, modesto eppure completo di fare letteratura. Sono libri che servono praticamente, anche se, o proprio perché, i paesi cambiano di anno in anno e fissandoli come li si è visti se ne registra la mutevole essenza; e si può in essi esprimere qualcosa che va al di là della descrizione dei luoghi visti, un rapporto tra sé e la realtà, un processo di conoscenza.<sup>1</sup> (Calvino [1994] 2002, 129)

Anche in riferimento alla seconda questione, ovvero la scelta di non pubblicare il libro 'americano', Calvino esprime nel tempo valutazioni articolate: ad Armanda Guiducci, sempre nell'aprile del 1961, l'aveva ricondotta a un suo senso di incertezza crescente, «Più vado avanti con gli anni, meno sono sicuro delle cose» (*Lettere*, 680) e ancora nel 1985, in una lettera a Luca Baranelli, avrebbe indicato anche precisi limiti del testo («l'avevo sentito troppo modesto come opera letteraria e non abbastanza originale come reportage giornalistico»), ma avrebbe nel contempo espresso il dubbio di non aver fatto bene, in quanto, «pubblicato allora, il libro sarebbe stato comunque un documento dell'epoca, e di una fase del mio itinerario, come Raniero aveva visto» (1530). In effetti, non erano mancati, all'epoca, gli incoraggiamenti e le valutazioni positive dell'opera, come il giudizio ap-

**1** Nella medesima occasione Calvino sottolinea l'importanza del viaggio come esperienza di vita, e anche come spinta a scrivere meglio «perché si ha capito qualcosa di più della vita»; dichiara però che l'interesse per lui del viaggio negli Stati Uniti riguardava «come sono fatti realmente, non, che so io, per un 'pellegrinaggio letterario' o perché volessi 'trarne ispirazione'. Però negli Stati Uniti sono stato preso da un desiderio di conoscenza e di possesso totale di una realtà multiforme e complessa e 'altra da me', come non mi era mai capitato. È successo qualcosa di simile a un innamoramento» (Calvino [1994] 2002, 129). Ma d'altra parte, qualche anno prima, nel «Questionario 1956» (Calvino 1995, 2716), aveva dichiarato: «Ho viaggiato l'Europa di qua e di là della cortina di ferro; ma i viaggi non sono avvenimenti di molta importanza».

punto del citato Raniero Panzieri che, allora consulente dell' Einaudi per le scienze sociali, aveva raccomandato con convinzione al consiglio editoriale la pubblicazione del libro (1530), o l' apprezzamento di Leonardo Sciascia che, in una lettera del giugno 1960, aveva invitato l' amico a darlo alle stampe, con il titolo *Cartoline dall' America*, che avrebbe restituito il senso «della freschezza e dell' immediatezza delle impressioni» (La Mendola 2009, 168).

Calvino non seguirà il consiglio di Sciascia, per il titolo del suo libro americano, per il quale avrebbe scelto invece *Un ottimista in America*: non dimenticherà però l' opzione *Cartoline dall' America* (d' ora in poi *Cartoline*), che utilizzerà per la pubblicazione di un' ampia parte dei materiali relativi al viaggio negli Stati Uniti sulla rivista *ABC*, tra il giugno e il settembre del 1960.

In effetti, se il volume, arrivato alle seconde bozze, viene accantonato dallo scrittore, i testi che lo avrebbero composto vedono quasi interamente la luce su diverse testate, offrendo un interessante esempio di quella stratigrafia della scrittura che da sempre ha caratterizzato la letteratura di viaggio, con il suo «statuto duttile», con l' instabilità che ne ha costituito uno degli aspetti ricorrenti nei secoli (Clerici 2008, CII); possiamo seguirne infatti lo sviluppo in tappe successive: le prime impressioni del viaggio sono consegnate alla sezione dell' epistolario calviniano relativo ai mesi trascorsi negli Stati Uniti; contemporanea è poi la stesura di una sorta di 'testo primario', per usare una definizione di Clerici (XCVII), «Diario americano 1959-1960», rimasto inedito nelle carte dell' autore e pubblicato postumo nel 1994 in *Eremita a Parigi. Pagine autobiografiche* (d' ora in poi *Diario EP*); segue una serie di corrispondenze pubblicate su diversi giornali tra il giugno del 1960 e il dicembre 1961; infine, avrebbe dovuto realizzarsi l' approdo al libro, in realtà 'negato', *Un ottimista in America (1959-1960)* (d' ora in poi *Ottimista*), recuperato nella forma delle seconde bozze e dato alle stampe nel 2014.<sup>2</sup>

Se sull' importanza del viaggio statunitense, così come più in generale sul rapporto di Calvino con l' America e sulle sue idee su quel mondo, sono state già condotte molte, autorevoli analisi,<sup>3</sup> l' articolo delle diverse fasi di scrittura e riscrittura dei testi scaturiti da quell' esperienza sembrerebbe meritare un supplemento d' indagine,

<sup>2</sup> Nella «Nota» che conclude il volume, l' editore «ringrazia per la collaborazione Luca Baranelli e Didi Magnaldi» (*Ottimista*, 405); Mario Barengi, nella bella recensione comparsa all' uscita del volume su *Doppiozero* (Barengi 2014) riporta all' «impeccabile acribia editoriale» di quest' ultima la ricostruzione del testo.

<sup>3</sup> All' interno della vastissima bibliografia della critica calviniana, mi limito a ricordare gli interventi più specificamente focalizzati sull' argomento: Marazzi 1995, 1997; Castellucci 1999; Botta, Scarpa 2002; Raveggi 2012.

sia per chiarire i loro rapporti interni,<sup>4</sup> sia per avere un'ulteriore possibilità di vedere come lavorava Calvino.

## 2 Stratigrafia della scrittura

Sarà utile fornire preliminarmente un rapido quadro informativo della consistenza e dei caratteri del *corpus* degli scritti in questione: quanto alle *Lettere*, sono una ventina circa (23, per la precisione) quelle spedite dallo scrittore durante il viaggio americano; documentano i tempi degli spostamenti e dei soggiorni nelle diverse località, sostanzialmente corrispondenti alle indicazioni contenute nel *Diario EP*, rispetto a cui presentano anche diverse coincidenze, che non stupiscono per altro, dato che alcune delle missive più lunghe e impegnative sono inviate a Einaudi e ai collaboratori della casa editrice, destinatari anche del *Diario* stesso.

Interessante già la lettera mandata da Calvino qualche mese prima della partenza, alla fine di settembre 1959, a Mateo Lettunich,<sup>5</sup> responsabile dell'Arts Division dell'Institute of International Education di New York e referente americano del suo viaggio finanziato, com'è noto, dalla Fondazione Ford: pur esprimendo la difficoltà di pianificare nel dettaglio i suoi spostamenti prima di arrivare a New York, lo scrittore dimostra di avere già chiari i luoghi che intende visitare, oltre alla metropoli, dove conterebbe di passare novembre e dicembre e poi marzo e aprile, San Francisco, Los Angeles, Chicago «and a town of the South (for instance: New Orleans)» (*Lettere*, 604): mete puntualmente praticate nel suo itinerario statunitense.

Sono poi numerosi gli spunti che verranno ripresi nelle varie corrispondenze: la noia del viaggio via mare, la vita a New York in giro per le case editrici, la passione per la città,<sup>6</sup> la visita al Sarah Lawrence College di Bronxville, con la sorpresa delle studentesse che suo-

<sup>4</sup> Circolano ancora diverse imprecisioni in merito: ad esempio, c'è chi afferma che gli articoli di *ABC* riprendono con scarti minimi le notazioni prese di getto in *Diario EP*, mentre, come si vedrà, i testi differiscono sensibilmente, oppure chi ritiene ultima e più completa elaborazione del reportage il «Diario americano 1960», pubblicato su *Nuovi argomenti* (d'ora in poi *Diario NA*), che invece ne copre sola una parte, meno ampia di quella contenuta nelle *Cartoline*.

<sup>5</sup> Lo si ritrova anche in uno dei primi pezzi del *Diario EP*, ove ne è proposto un ritratto assai ironico: «ossessionato dal risparmio», sceglie alberghi e ristoranti tra i peggiori della zona e ha sempre «l'aria preoccupata e sbigottita di certi interpreti sovietici che accompagnano le delegazioni» (*Diario EP*, 23).

<sup>6</sup> L'amore per New York, espresso da Calvino nel corso di tutta la vita e condensato nell'ipotesi di un epitaffio che lo dichiarasse newyorkese, come Stendhal si era voluto milanese («In fondo, non si è mai capito bene perché Stendhal amasse tanto Milano. Farò scrivere sulla mia tomba, sotto il mio nome, 'Newyorkese'?», *Cartoline*, 2501), è stato ampiamente sottolineato dalla critica, che ha evidenziato come la suggestione della metropoli statunitense continui a essere presente in filigrana anche in molti dei suoi testi successivi.

nano una canzone con un suo testo, incisa in un disco del gruppo di Cantacronache, la gita a cavallo in Central Park, l'apprezzamento per San Francisco e la delusione a Los Angeles, e poi una serie di riflessioni e spunti critici sulla società americana, la «generale mancanza di personalità, di genialità» in campo editoriale, assenza del senso della storia, del senso dell'antitesi, di Hegel...

Le lettere contengono anche vari riferimenti al *work in progress* del *Diario EP*; così Calvino ne scrive da New York a Giulio e Renata Einaudi, in data 22 novembre 1959:

certo ho poco tempo di stare a tavolino; il mio diario-lettera (per voi e parzialmente per mia madre) resta finora l'unica mia attività; il sistema migliore è tenere la carta nella macchina e appena torno all'albergo dopo una visita editoriale o una qualsiasi esplorazione scrivere subito la mia nota; ma non sempre riesco a seguire il ritmo degli avvenimenti e capisco che se comincio a dire: questo non è importante, non lo scrivo, a poco a poco non scriverò più niente; (perciò la lettera così esauriente di Giulio mi è di grande incitamento a continuare in questa cronaca minuta).<sup>7</sup> (*Lettere*, 614-15)

Parole in cui si noterà anche l'allusione alla dinamica 'generativa', per così dire, nel rapporto tra lettera e diario; un ulteriore, interessante riferimento si legge in una missiva a Paolo Spriano da San Francisco, «città bellissima, qualcosa tra Genova, Montmatre, il Vomero, e immensa»:

Per non stare a raccontare nelle lettere e quando torno, tengo un diario solo per gli amici, not to record (non da pubblicare) e ti mando l'ultima puntata che riguarda Cleveland, Detroit e Chicago. L'intero diario dovrebbe essere tenuto in ordine in una cartella da Ponchiroli e gli amici che vanno possono leggerlo. (*Lettere*, 637)

Dunque un diario, non concepito per la pubblicazione, ma solo per un 'uso interno':<sup>8</sup> tuttavia, se la scrittura non è pensata per una diffusione pubblica, la destinazione è ambiziosa, a leggere le *Istruzioni per*

<sup>7</sup> Altri riferimenti si leggono nella lettera a Sandro Liberovici del 24 novembre: «Sceleggi questa tra le mie impressioni americane. Altre potrai trovarne in una specie di diario che ogni tanto mando in casa editrice e che Ponchiroli dovrebbe tenere in una cartella a disposizione degli amici che vogliono consultarlo» (*Lettere*, 623).

<sup>8</sup> In parte simile la genesi del reportage *Odore d'America* di Goffredo Parise, che l'anno successivo, tra il marzo e l'aprile del 1961, racconta il suo viaggio negli Stati Uniti in otto lettere all'amico Vittorio Bonicelli, missive ricche di impressioni e suggestioni fissate quotidianamente proprio allo scopo di mettere insieme una sorta di relazione cui poter attingere in seguito. Così nelle parole di Nico Naldini: «con la sua Lettera 32 portatile dedicava circa dieci minuti al giorno alla stesura epistolare», cf. Dato 2009, 79.

*l'uso* che Calvino inserisce nelle prime pagine del *Diario* medesimo, rivolgendosi a Daniele Ponchiroli, allora caporedattore all'Einaudi:

Daniele, questo è una specie di giornale a uso degli amici italiani. Einaudi ne riceve una copia privata a casa. Questa copia è pubblica, tranne le cose più editoriali che puoi ritagliare e passare a Foà; il resto lo tieni tutto insieme in una cartella, a disposizione di tutti i colleghi e anche degli amici e visitatori che hanno voglia di leggerlo, e curi che non vada perso ma che però sia letto, in modo che il tesoro d'esperienze che accumulo sia un patrimonio di tutta la nazione. (*Diario EP*, 38)

A ragione Martino Marazzi sottolinea come sia evidente, in queste pagine diaristiche, la tensione civile, nella convinzione che «da ogni osservazione sia sempre possibile trarre un insegnamento» (Marazzi 1997, 128), come attestano anche le ultime righe del brano citato.

Frutto di una simile volontà di fissare le esperienze via via che si compiono, il *Diario EP* ha la forma, si diceva, del 'testo primario', una sorta di taccuino che da sempre lo scrittore di viaggio ha avuto l'esigenza di redigere lungo la via, una prima versione scritta senza preoccupazioni di tipo formale (Clerici 2008, XCVII-VIII): lo si può verificare già a una prima, cursoria analisi del testo, costituito da passaggi che presentano per lo più la dimensione sintetica dell'appunto e che ricorre ad abbreviazioni, nei nomi delle città (NY, SFRancisco o SF, LA) ma non solo («per entrare nelle univ.», *Diario EP*, 32; «casa ed.», 34; «capo delegaz. Pakistan», 41; «ora tra il mov. negro qui e i nuovi stati afr. c'è un interessante rapporto», 88), e annota la data di stesura.

Tuttavia, non mancano criteri organizzativi dei materiali, che sono divisi in 132 capitoletti, ciascuno dotato di un proprio titolo e distribuiti in sezioni che seguono l'itinerario degli spostamenti dello scrittore; dopo i primi due capitoletti dedicati al viaggio in mare e all'arrivo, si susseguono sette parti, a loro volta fornite di titolo: due sezioni sono riservate a New York, «Dal diario dei primi giorni a NY» e «Diario newyorkese», seguono poi tre parti lungo la traiettoria est-ovest, «Diario del Middle West», «Diario di San Francisco», «Diario di California», e infine ci si sposta verso sud con il «Diario del South West» e il «Diario del South».

Almeno in abbozzo, si ritrovano nel *Diario EP* tutti gli argomenti che verranno affrontati nelle successive corrispondenze sulle diverse testate, che ne riprenderanno ciascuna solo una parte, mentre saranno poi riversati globalmente nel libro: va però sottolineato che gli scarti tra questo testo e i successivi non sono affatto minimi, come si legge a volte, ma assai sensibili, anche se toccano più il piano della scrittura che quello dei contenuti. Quanto a questi ultimi, sarà da segnalare tuttavia che il *Diario EP* contiene, nelle prime sezioni newyorkesi, una serie di riferimenti all'editoria statunitense e all'opera di

scouting che Calvino avrebbe svolto durante il suo soggiorno, insomma testimonia l'impegno del funzionario dell'Einaudi - oltre che dello scrittore che spera di promuovere la propria opera, in particolare la distribuzione del *Barone rampante* e delle *Italian Fables* e la traduzione del *Visconte dimezzato* (*Diario EP*, 28-31): riferimenti per altro tutti molto interessanti, che rimangono consegnati solo a queste pagine, data la loro destinazione appunto agli einaudiani, e che non verranno ripresi nelle successive rielaborazioni dei materiali statunitensi.

La successiva tappa del viaggio dei testi 'americani' è costituita dalla pubblicazione delle *Cartoline* sul settimanale di politica e attualità *ABC*, fondato in quello stesso 1960 da Gaetano Baldacci:<sup>9</sup> le corrispondenze calviniane compariranno proprio a partire dal primo numero del giornale, nel giugno 1960, dunque subito a ridosso del ritorno dello scrittore dagli Stati Uniti, quando, come scriveva a Gianfranco Corsini, «non ho voglia altro che di trovar qualcuno con cui parlare dell'America: sono tornato da più d'un mese ma ho ancora la testa là» (*Lettere*, 654); la pubblicazione si protrarrà fino a settembre, comprendendo 45 pezzi articolati in sedici puntate.<sup>10</sup>

Si tratta della pubblicazione più consistente, prima dell'ipotizzato volume: i materiali che vi confluiscono hanno già subito una sensibile rielaborazione e riguardano un po' tutto l'itinerario calviniano, anche se i singoli pezzi non seguono l'ordine degli spostamenti dell'autore, almeno per come è possibile ricostruirli dal *Diario EP*: così, se le prime 'cartoline' riguardano New York, si passa poi rapidamente a Los Angeles e al Sud, per ritornare in seguito all'Actor's Studio e a Salem e scendere quindi di nuovo verso il Texas e il New Mexico; altre puntate, intervallate a queste, toccano invece aspetti più generali della società e della vita americana. Si alternano infatti pagine più marcatamente odepatiche, ove è la dimensione del viaggio a imporsi, e altre di andamento saggistico, più frequenti negli ultimi capitoletti, che contengono considerazioni più impegnative, ad esempio «L'istituzione dei 'beatniks'», argomento di discussione su cui Calvino torna anche altrove, oppure «Alle porte dell'Asia», con una riflessione sul crogiolo di razze di San Francisco, oppure «Le icone di New York e i grattacieli di Mosca», complesso tentativo di mettere a confronto i modelli sociali degli Stati Uniti e dell'Unione Sovietica.

Nel gennaio 1961, a pochi mesi di distanza dall'ultima 'cartolina', compare una seconda corrispondenza, «I classici al Motel» (d'ora in poi *Classici*), su un unico numero dell'*Illustrazione italiana*, diretta da Livio

<sup>9</sup> Di Gaetano Baldacci, che nel 1959 aveva dovuto lasciare la direzione del *Giorno* per dissensi politici con la proprietà, Calvino chiede notizie agli amici torinesi proprio da New York, lamentandosi della mancanza di dialogo con loro: «Non mi informate delle novità italiane, non so nulla della caduta di Baldacci» (*Lettere*, 632).

<sup>10</sup> Purtroppo non mi è stato possibile reperire il periodico, per cui non sono in grado di ricostruire la distribuzione e l'assemblaggio dei 45 testi nelle 16 'cartoline'.

Garzanti: questa volta viene ritagliata solo una sezione dell'itinerario americano, corrispondente al «Diario del Middle West» del primo resoconto, dedicata a Cleveland, Detroit e Chicago; il testo è ancora articolato in più capitoletti, otto in tutto, che hanno come titolo ciascuno una data - da «Mercoledì 13» a «Venerdì 22», senza indicazione del mese, che dovrebbe essere gennaio; gli argomenti sono i medesimi del *Diario EP*, anche in questo caso distesi in una narrazione più ampia e più curata.

Al medesimo processo di ampliamento e rifinitura sono sottoposti pure gli scritti che Calvino pubblica sull'*Europa letteraria* nell'aprile del 1961 con il titolo «Quaderno americano» (d'ora in poi *Quaderno*): un'unica puntata, divisa in nove capitoletti, sempre ciascuno con un proprio titolo. A essere ripresa è un'altra sezione del *Diario EP*, con piena focalizzazione su New York: sono isolati aspetti della vita e della società della metropoli, dalla specificità di un quartiere come il Village ai caratteri dei gruppi etnici che compongono il «calderone americano», dalla difficoltà di trovare una 'vera' donna new-yorkese al meccanismo elettronico della Borsa alla sopravvivenza di un maccarthysmo ormai fiaccato ma non ancora estinto.

Ritorna poi la denominazione 'diario' nei titoli delle due corrispondenze successive, che per altro non ne hanno propriamente l'andamento, mancando di riferimenti temporali e spaziali e presentando scarsi riferimenti di ordine autobiografico; entrambe sono pubblicate in puntate singole, il «Diario dell'ultimo venuto» (d'ora in poi *Diario TP*) nel giugno del 1961 su *Tempo presente*, la rivista di Chiaromonte e Silone, dove porta anche il sottotitolo «Appunti d'un viaggio negli Stati Uniti», e il «Diario americano 1960» (d'ora in poi *Diario NA*) su *Nuovi argomenti*, diretta allora da Alberto Moravia e Alberto Carrocci, nel numero datato novembre 1961-febbraio 1962: a quest'altezza temporale, come attestano le lettere agli amici che si sono ricordate, Calvino ha già abbandonato da vari mesi l'opzione-libro, dopo avere corretto le seconde bozze, ma, evidentemente ha ritenuto comunque di pubblicarne ancora alcune parti.<sup>11</sup>

A spiegare il titolo del «Diario dell'ultimo venuto» è un passaggio di *Ottimista* in riferimento a New York: «questa città, che è sempre stata degli ultimi venuti, da oggi è mia» (*Ottimista*, 26); la pubblicazione è composta da diciassette capitoletti brevi, ciascuno dotato, come di consueto, di un titolo: i pezzi selezionati riguardano prevalentemente stili di vita e caratteri della società statunitense, le abitudini alimentari, il sistema dei trasporti, in parte prescindendo da una collocazione spaziale precisa, in parte riferiti invece a tappe del viaggio, soprattutto all'itinerario californiano.

<sup>11</sup> Così a Luca Baranelli, che gli chiedeva, sempre nel gennaio del 1985, se parti del libro fossero uscite in rivista: «sì, avevo dato a *Nuovi Argomenti* mi pare la parte conclusiva del libro non pubblicato» (*Lettere*, 1531).



Ancora più accentuatamente orientata in direzione saggistica la scelta dei pezzi pubblicati nel *Diario NA*, che limita nel titolo il riferimento temporale al solo 1960: ventitré in tutto, di lunghezza variabile, privi di data e di luogo, ma come sempre dotati invece di titolo, e in massima parte costituiti da riflessioni e considerazioni di carattere generale (qualche titolo eloquente: «Nostalgia della dialettica», «Vantaggi del provvisorio», «Ascetismo e materialismo»), a proporre un discorso di ampia portata sugli Stati Uniti, che si conclude, come *Cartoline*, con un impegnativo confronto con l'Unione Sovietica.

Con la rielaborazione cui è stato sottoposto, il 'testo primario' del *Diario EP* si è dunque 'espanso' nelle corrispondenze che si sono rapidamente ripercorse: punto di arrivo di tale processo sarebbe stato, dunque, l'approdo al volume, *Ottimista*, che avrebbe raccolto tutti i materiali editi, ancora scanditi in molteplici capitoletti, 154 complessivamente, ristabilendo l'ordine odeporico,<sup>12</sup> nella sua completezza proposto solo nel 'testo primario', e restituendo al lettore la possibilità di seguire nella sua totalità il racconto di un'esperienza il cui eccezionale rilievo nel cammino dello scrittore è stato sempre sottolineato dagli studiosi (Barengi 2014).

### 3 Dalle corrispondenze al libro

In merito all'abbandono del progetto si sono già riferite le poche attestazioni calviniane,<sup>13</sup> da cui è emersa, per usare le parole di Barengi, «l'ennesima conferma dell'acuta coscienza autocritica dell'autore», tanto più forte laddove egli arrivava in prossimità della forma-libro: le pagine delle bozze con correzioni autografe pubblicate in appendice al volume 'recuperato' nel 2014 confermano una gestazione molto sofferta; ulteriori analisi e approfondimenti sarebbero possibili,<sup>14</sup> ma in questa sede ci si limiterà a una prima, necessariamente parziale, ri-

<sup>12</sup> L'ultima parte del volume (*Ottimista*, 340-404) prescinde invece dall'itinerario odeporico e riunisce una serie di capitoletti che affrontano argomenti di carattere generale o dedicano più spazio alla presentazione di personaggi particolari.

<sup>13</sup> Alle quali sarebbe da aggiungere la significativa dichiarazione che si legge nell'ultima parte di *Ottimista* (353-5): «Da una settimana sono tornato a New York, ma non ho annotato più nulla in questo diario. È che non sono più nello stato d'animo delle 'impressioni di viaggio', mi sento come fossi già tornato a casa: ora tutto quello che vedo fa parte della normalità. Quando sono arrivato a New York, quattro mesi fa, a novembre, mi bastava mettere il naso in strada e ogni cosa mi pareva nuova e memorabile, degna d'esser scritta e commentata, chiave d'un ragionamento, [...] Ora, più niente. Sono bastati pochi mesi e l'occhio ha fatto l'abitudine a tutto, ha perso d'acutezza, di capacità di selezionare le immagini. [...] È in questo che consiste la forza dei libri di viaggio. D'un paese se ne può scrivere solo quando non se ne sa ancora niente e lo si scopre, perché soltanto allora 'lo si vede'».

<sup>14</sup> Paola Castellucci, che da parte sua è assai critica sulla 'tenuta' di questi testi odeporici, suggerisce che «il genere impressionistico del resoconto» finisse per restituire la realtà americana in modo bozzettistico, «svilendo l'emozione suscitata dal viaggio e

cognizione sul passaggio dal 'testo primario' alla rielaborazione nelle corrispondenze e alla ripresa in volume, attraverso una ridotta campionatura, nella consapevolezza che un macrotesto è sempre destinato a dotare i microtesti che vi confluiscono di un diverso e più percepibile significato, anche se può pure metterne in evidenza eventuali debolezze.

Innanzitutto, dal confronto tra le varie stesure si evince che quasi tutti i materiali che costituiscono il volume sono già pubblicati nelle versioni precedenti, con un limitatissimo numero di eccezioni. Anche la struttura generale dei testi rimane costante: che si tratti del 'testo primario' o di una corrispondenza o del libro, il discorso è articolato sempre in numerosi capitoletti brevi, come si è visto, dotati ciascuno di un titolo, che può passare inalterato da una versione all'altra oppure essere modificato, sempre comunque testimoniando una notevole cura e inventività da parte dell'autore.

Il processo è in generale il seguente: il singolo scritto transita dalla prima stesura del *Diario EP* alla riscrittura in una sola delle corrispondenze - che solo del tutto eccezionalmente possono condividere qualche passaggio, mentre in genere sia la scelta degli argomenti che l'assunzione dei materiali varia da una all'altra - e infine è ripreso in *Ottimista*. A uno sguardo d'insieme, le corrispondenze pubblicate dopo la 'distruzione' del libro, risultano più vicine alla forma finale, come se, una volta deciso il sacrificio del volume, lo scrittore si sentisse più libero, per così dire, di proporle delle parti senza modificarle.

Alcune posizioni e alcuni argomenti 'forti' offrono prospettive d'analisi più significative; così, è interessante l'*incipit* del *Diario EP*, che si misura con un *topos* del viaggio in America, l'arrivo via mare a New York: il primo incunabolo, in questo caso, lo si ritrova in una lettera a Ponchiroli «da bordo», dominata dal senso della noia indotta da un mezzo di trasporto che appare anacronistico, rispetto all'aereo, sintonizzato invece sul «ritmo del mondo dei grandi affari e della grande politica».

L'unica cosa che se ne può trarre - conclude Calvino - è una definizione della noia come uno sfasamento rispetto alla storia, un sentirsi tagliati fuori con la coscienza che tutto il resto si muove: la noia di Recanati come quella delle *Tre sorelle* non è diversa dalla noia di un viaggio in transatlantico. (*Lettere*, 613)

Il *Diario EP* si apre a sua volta con l'allusione alla noia del viaggio, evocata però in pochissime parole e subito dimenticata di fronte alla vista di New York, «la più spettacolare visione che sia data di vedere su questa terra» (*Diario EP*, 23). La successiva ripresa del tema si leg-

---

le possibilità di ulteriori riflessioni e approfondimenti critici» mentre migliore espressione avrebbe trovato nel genere fantastico. (Castellucci 1999, 106).

ge nell'*incipit* della corrispondenza *Quaderno*, sull'*Europa letteraria*, che si apre con il capitoletto «Un arrivo anacronistico», in cui la denuncia della noia del viaggio sul transatlantico è espressa in termini molto simili a quelli della lettera a Ponchiroli, con la ripresa puntuale del passaggio sulla «definizione della noia»; ma è qui riproposta anche l'idea del risarcimento offerto dallo spettacolo della metropoli, che si leggeva nel *Diario EP*. Infine, *Ottimista* si apre con un breve pezzo, «America a prima vista», che ripropone la più distesa trattazione del *Quaderno*, rivedendola però, con diversi tagli – che, significativamente, risultano apportati proprio in seconde bozze – e un'aggiunta finale: è mantenuto infatti l'impianto del pezzo, ma sembra perseguita una maggiore essenzialità, con l'esclusione di divagazioni più estese sull'aspetto antiquato del bastimento<sup>15</sup> e dei riferimenti letterari alla noia di Recanati e alle *Tre sorelle*. D'altro canto, è dato più spazio alla stupefacente immagine conclusiva di New York.<sup>16</sup>

Altrove, si assiste invece a una diversa scansione dei materiali: così ad esempio, un'impegnativa sezione di una 'cartolina', «Alle porte dell'Asia», è dedicata a San Francisco e al peculiare incrocio di razze che la caratterizza e che sembra indicarla come punto di contatto e di passaggio con l'Oriente; nel volume lo scritto è riproposto con minime varianti (qualche minuscola ristabilita, l'eliminazione di un riferimento a una 'cartolina' precedente e qualche altro intervento di questo tenore).<sup>17</sup> È però suddiviso in tre capitoletti, «La città 'diversa'», «Alle porte dell'Asia», «Il Pacifico», che ne articolano i contenuti, conferendo loro maggior evidenza; interessante, in particolare, l'isolamento dell'ultimo breve testo, «Il Pacifico», anche questo frutto di un intervento in bozze,<sup>18</sup> che dà forte rilievo a un brano molto suggestivo. Infatti, dopo essersi chiesto se il Pacifico potrà essere «il nuovo Mediterraneo d'una civiltà mondiale di domani», così si esprime lo scrittore:

<sup>15</sup> «Il sapore della *belle époque*, che l'idea del transatlantico evocava in me, ora non riusciva più a suscitare nessuna immagine. Quel tanto di vibrazione del passato che puoi recuperare in certi ambienti antiquati, che so io, della riviera francese o delle *villes d'eaux*, qui non lo si trova, perché il transatlantico è nuovo fiammante, un oggetto antiquato costruito pretenziosamente adesso» (*Quaderno*, 2607).

<sup>16</sup> «Emersi dal cielo appena chiaro i grattacieli sono le rovine d'una mostruosa New York abbandonata di qui a tremila anni. No: è una massa porosa e quasi diafana, filtrante luci. Paiono luci dimenticate (nella fuga, dagli ultimi abitatori?) e infatti ora, qua e là, poi come tutte insieme, si spengono: è giorno. I colori affiorano lentamente sulle forme massicce e plumbee e sono colori completamente diversi da quelli che la nostra memoria fotografica prevedeva, e ci si perde in un disegno di volumi e di forme sempre più complicato, minuzioso, labirintico» (*Ottimista*, 15-6).

<sup>17</sup> Alcuni passaggi sul crogiolo di razze di San Francisco si leggono già in *Diario EP*, 77-8, ove il tema è trattato con la consueta stringatezza.

<sup>18</sup> Come nel caso del precedente esempio, è possibile verificare questi interventi dello scrittore nelle pagine delle bozze presenti nell'inserito fotografico in *Ottimista*, 417-8, 420.

Come fedele del Mediterraneo, l'entrare in confidenza col Pacifico mi è difficile. Mare straniero, diverso, con coste a picco non di roccia ma di terra molle, con porti dalle alte palizzate di legno dalle quali pescatori cinesi e siciliani gettano le loro lenze. Sulla spiaggia le onde buttano piante marine legnose e flessibili, dalla forma di frusta, lunghe tre o quattro metri. Sotto il pelo dell'acqua e sulla riva non è né sabbia né roccia: è un poroso e respirante agglomerato d'organismi viventi che si estende a formare il fondo oceanico: molluschi aperti come occhi che si contraggono e dilatano a ogni ondata... (*Ottimista*, 207)

Dove sembra di sentire la voce di un signor Palomar *ante litteram*.

In altri casi, *Ottimista* fa pienamente tesoro della rielaborazione di un pezzo già attuato in una delle corrispondenze: è quanto avviene laddove entrano in scena dei personaggi che, magari solo evocati nel 'testo primario', acquisiscono invece una fisionomia riconoscibile, diventando interlocutori del viaggiatore, come nel caso degli scaricatori che Calvino incontra al porto di San Francisco: poche righe del *Diario EP*, nel breve capitolo «La Longshoremen's Union», prospettavano la loro particolare condizione di lavoratori privilegiati grazie al loro potente sindacato, mettendone in evidenza la combattività e la capacità di imporre le proprie rivendicazioni, con l'accento a un'aspra discussione del visitatore con un vecchio sindacalista «progressive» (*Diario EP*, 79); una 'cartolina' aveva ripreso l'episodio, dotandolo di un titolo più suggestivo, *Gli scaricatori benestanti*, e animandolo con un articolato dialogo tra l'autore e il sindacalista, fino a un'impegnativa conclusione sul «materialismo americano», come tutti i materialismi [...] sostenuto nel suo fondo da una forte carica ideale» (*Cartoline*, 2566-7). Il testo confluisce poi nel libro senza variazioni di rilievo, solo con qualche miglioria formale (ad esempio, la ripetizione, a poche righe di distanza, della parola «giganti» viene risolta con la sostituzione, nella seconda occorrenza, di «colossi», *Cartoline*, 2565; *Ottimista*, 210).

Significativo anche il caso delle pagine dedicate a una delle prime manifestazioni per i diritti civili cui lo scrittore si era trovato ad assistere a Montgomery, in Alabama: si tratta di un'esperienza per lui di grande rilievo - «questa è una giornata che non dimenticherò finché campo» (*Diario EP*, 115) -, che lo mette drammaticamente in contatto con «il razzismo di massa, accettato come una delle regole fondamentali della società». I fatti sono raccontati per la prima volta in uno dei capitoletti più estesi del *Diario EP*, sono poi ripresi e trattati molto più approfonditamente nelle *Cartoline*, per passare quindi in *Ottimista*.

Come sempre, il 'testo primario' presenta i fatti nelle loro linee essenziali: sottolineata, come si è visto, la forte impressione suscitata nello scrittore dagli eventi della giornata, è descritta sinteticamen-

te la manifestazione degli studenti afroamericani presso il Campidoglio di Montgomery, l'accerchiamento da parte della «teppaglia bianca», manovrata dal Ku Klux Klan, la grande dimostrazione di dignità delle ragazze nere, superiori alle provocazioni della folla, l'incontro con Martin Luther King; pur scarse, sono pagine dense ed efficaci.

Già nelle *Cartoline* il racconto si fa più disteso, articolandosi in nove capitoletti che inquadrano i fatti nel più ampio contesto delle tensioni razziali del «profondo Sud», illustrano le prospettive del movimento e dello «stato maggiore negro», seguono più dettagliatamente lo svolgersi degli eventi; in *Ottimista* vengono ripresi tutti i materiali della corrispondenza: ci si arriva però seguendo l'itinerario del viaggiatore, che invece, nelle *Cartoline*, come si accennava, non è rispettato, essendo le varie puntate autonome tra di loro. Nel libro, i pezzi ottengono così una maggior evidenza, inseriti come sono in una contestualizzazione più completa; anche in questo caso, lo scrittore lavora poi sulla scansione dei capitoletti, che diventano undici e in più passaggi assemblano diversamente i materiali, modificandone l'ordine di successione, in funzione di una migliore organizzazione del discorso. Queste le diverse scansioni (la medesima formattazione dei titoli segnala la corrispondenza tra i capitoletti):

#### **Diario**

- «Diario del South. Montgomery, Alabama 6 marzo»

#### **Cartoline**

- *Incontro col Sud*
- **Una scuola di dignità**
- Il movimento negro
- Gli alleati
- Lo stato maggiore negro
- La democrazia ossia la giovinezza
- La terra nemica
- La spina nel fianco
- Non parlano d'altro

#### **Ottimista**

- Il profondo Sud
- Coinvolto
- *Il consiglio di guerra*
- Il meeting dei giovani
- Lo stato maggiore negro
- *La domenica nera di Montgomery*
- **Una scuola di dignità**
- Il movimento negro
- Gli alleati
- In terra nemica
- La spina nel fianco

Alcuni capitoletti vengono mantenuti sostanzialmente inalterati nel passaggio al volume – salvo varianti di rilievo limitato («Una scuola di dignità», «Il movimento negro», «Gli alleati», «La/In terra nemica», «La spina nel fianco»), uno cambia titolo e collocazione («La democrazia ossia la giovinezza» diventa «Il meeting dei giovani»), altri vengono spostati e risultano dall'assemblaggio di parti diverse: ad esempio «Incontro col Sud» della 'cartolina' si divide tra «Il consiglio di guerra» (che prende anche un pezzo da «Lo stato maggiore negro») e «La domenica nera di Montgomery». È l'intervento più consistente: nel-

la 'cartolina' l'*incipit* è collocato *in medias res*, il viaggiatore si rappresenta già «in una larga avenue in salita, piena di folla» (*Cartoline*, 2512) e anche il seguito del capitoletto è occupato dalla descrizione degli eventi, con qualche rapido accenno agli antefatti; i capitoli successivi recupereranno riflessioni e notizie di contesto, utili a collocare la manifestazione anticipata all'inizio del racconto. Ne deriva, per il lettore, l'impressione di assistere ai fatti quasi in presa diretta, ma lo scrittore è costretto a 'zeppe' del tipo «vi ho detto della polizia», «come vi ho accennato» (2518); nel volume, viene allora scelta una diversa scansione: il primo pezzo evidenzia la fortissima concentrazione sulla questione razziale nel Sud, che nella 'cartolina' si legge invece nella parte finale, segue poi un'esposizione più funzionale di fatti, informazioni e riflessioni. Interessante anche l'unico capitoletto nuovo, «Coinvolto», che si riferisce alla soggettività del viaggiatore, evidenziando il valore aggiunto, per così dire, dell'aver assistito in prima persona alla manifestazione di Montgomery (non sfuggirà l'assoluta attualità della considerazione che conclude il primo paragrafo):

Con quest'atteggiamento di noia rassegnato m'accingevo a visitare gli Stati del vecchio Sud. «Sì, certo, dovrò occuparmi anche dei razzisti, dei negri, della segregazione». C'è un fastidio particolare che si prova di fronte ai problemi che non dovrebbero essere più problemi per nessuno [...] e invece, macché, ci si ritrova tra i piedi, immobili, anacronistici, paralizzanti, a dispetto di tutto il resto che si muove.

Cosa potevo imparare e cosa potevo dire sul problema razziale nel Sud [...]? Invece, tutto il contrario: ci sono dentro in pieno. La battaglia dei negri del Sud non è più un fatto lontano e straniero, ma qualcosa in cui mi sento coinvolto [...]. Ma che cos'è cambiato? [...] È cambiato in questo: che ho visto, che conosco le loro facce, degli uni e degli altri, i loro atteggiamenti, e adesso non posso più prescindere, quei loro trambusti laggiù, che continueranno ancora per chissà quanti anni, ormai sono una faccenda anche mia. (*Ottimista*, 307-8)

Dunque, l'operazione del montaggio sembra essere stata centrale nel passaggio dalla corrispondenza alla forma-libro e forse può avere evidenziato alla fine quei limiti cui lo stesso Calvino, come si è visto, faceva riferimento: eppure, il particolare impasto di modalità proprie in parte dell'«opera letteraria», in parte del «reportage giornalistico» sembra essere uno degli aspetti che caratterizzano la letteratura di viaggio e, nel suo caso, risulta tutt'altro che poco riuscito; lo sottolineava nel 1960 Leonardo Sciascia, lettore delle *Cartoline*, affiancando «Il pedone sospetto» (*Cartoline*, 2530) al *Cavaliere inesistente* e suggerendo che quella 'cartolina' potesse sciogliere «una delle tante allegorie che affollano, senza mai pesare» le storie della *Trilogia*:

È una *cartolina* che racconta, potremmo dire, l'avventura di un pedone a Los Angeles: dove tutti camminano in macchina, e un pedone diventa sospetto all'occhio del poliziotto. Senza l'*armatura* dell'automobile, in cui l'uomo americano si chiude anonimo, inesistente, girare a piedi per la città è come camminare nudo. Si pensa al *Calvaliere inesistente* che cammina, dà ordini, combatte senza, appunto, esistere dentro la sua bella armatura. (Sciascia [1960] 2016, 24)<sup>19</sup>

Anche lo scrittore siciliano sembra aver colto quanto Calvino aveva scritto in proprio, esprimendo la consapevolezza che il libro, pur già abbandonato, sarebbe stato comunque, oltre che «un documento dell'epoca», una fase del suo itinerario: invito pertanto a rileggerlo e approfondirne ulteriormente l'analisi.

## Abbreviazioni

*Cartoline* = Calvino, I. (1960). «Cartoline dall'America». *ABC*, giugno-settembre.

Poi in: Calvino 1995, 2 («Descrizioni e reportages. Corrispondenze dagli Stati Uniti (1960-1961)»): 2499-606.

*Classici* = Calvino, I. (1961). «I classici al Motel». *L'illustrazione italiana*, 88, 1, gennaio. Poi in: Calvino 1995, 2 («Descrizioni e reportages. Corrispondenze dagli Stati Uniti (1960-1961)»): 2619-34.

*Diario EP* = Calvino, I. [1994] (2002). «Diario americano 1959-1960». *Eremita a Parigi. Pagine autobiografiche*. Milano: Mondadori, 20-124.

*Diario NA* = Calvino, I. (1961-62). «Diario americano 1960». *Nuovi argomenti*, 53-54, novembre 1961-febbraio 1962. Poi in: Calvino 1995, 2 («Descrizioni e reportages. Corrispondenze dagli Stati Uniti (1960-1961)»): 2652-79.

*Diario TP* = Calvino, I. (1961). «Diario dell'ultimo venuto». *Tempo presente*, VI, 6, giugno. Poi in: Calvino 1995, 2 («Descrizioni e reportages. Corrispondenze dagli Stati Uniti (1960-1961)»): 2635-51.

*Lettere* = Calvino, I. (2000). *Lettere 1940-1985*. A cura di L. Baranelli. Introduzione di C. Milanini. Milano: Mondadori.

*Quaderno* = Calvino, I. (1961). «Quaderno americano». *L'Europa letteraria*, II, 8, aprile. Poi in: Calvino 1995, 2 («Descrizioni e reportages. Corrispondenze dagli Stati Uniti (1960-1961)»): 2607-18.

*Ottimista* = Calvino, I. (2014). *Un ottimista in America (1959-1960)*. Milano: Mondadori Ebook.

<sup>19</sup> Interessante da parte di Sciascia, anche il riferimento subito precedente a questo passaggio ad *America amara* di Emilio Cecchi: «L'*America amara* di Cecchi (amara, soprattutto, perché limbo culturale [...]), diventa favolosa per Calvino. Dove per Cecchi era nuova come altro da sé, per Calvino è nuova come favola di sé: favola di se stesso in America, avventura fantasia ricchezza (e diciamo ricchezza quasi come sinonimo di fantasia)» (Sciascia [1960] 2016, 23-4).

## Bibliografia

- Barenghi, M. (2014). «Calvino. Un ottimista in America». *Doppiozero*, 10 novembre. <https://www.doppiozero.com/materiali/letteratura/calvino-un-ottimista-america>.
- Botta, A.; Scarpa, D. (2002). *Italo Calvino newyorkese*. Cava de' Tirreni: Avagliano.
- Calvino, I. (1995). *Saggi 1949-1985*, vol. 2. A cura di M. Barenghi. Milano: Mondadori.
- Calvino, I. (2000). *Lettere 1940-1985*. A cura di L. Baranelli. Introduzione di C. Milanini. Milano: Mondadori.
- Calvino, I. [1994] (2002). *Eremita a Parigi. Pagine autobiografiche*. Milano: Mondadori.
- Castellucci, P. (1999). *Un modo di stare al mondo: Italo Calvino e l'America*. Bari: Adriatica.
- Clerici, L. (2008). «Introduzione». *Scrittori italiani di viaggio 1. 1700-1861*. A cura e con un saggio introduttivo di L. Clerici. Milano: Mondadori, VII-CXLI.
- Dato, P. (2009). *L'ultimo anti-americano. Goffredo Parise e gli USA: dal mito al rifiuto*. Roma: Aracne.
- La Mendola, V. (2009). «Leonardo Sciascia e la scrittura delle idee: l'illuminismo siciliano in casa Einaudi». Cicala, R.; La Mendola, V. (a cura di), *Libri e scrittori di via Biancamano. Casi editoriali in 75 anni di Einaudi*. Presentazione di C. Carena. Milano: EDUCatt Università Cattolica, 163-203.
- Marazzi, M. (1995). «L'America critica e fantapolitica di Italo Calvino». *Ácoma*, II, 5, estate-autunno, 23-31.
- Marazzi, M. (1997). *Little America. Gli Stati Uniti e gli scrittori italiani del Novecento*. Milano: Marcos y Marcos.
- Parise, G. (1990). *Odore d'America*. Milano: Mondadori.
- Raveggi, A. (2012). *Calvino americano. Identità e viaggio nel Nuovo Mondo*. Firenze: Casa Editrice Le Lettere.
- Sciascia, L. [1960] (2016). «Romanzi di Calvino». *Fine del carabiniere a cavallo. Saggi letterari (1955-1989)*. A cura di P. Squillaciotti. Milano: Adelphi, 17-26.